

4 Domenica di Pasqua A



Antifona d'Ingresso

Della bontà del Signore è piena la terra; la sua parola ha creato i cieli. Alleluia.

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Egli è Dio...

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 2, 14a. 36-41)

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: "Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Salmo 22 (23)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

Rinfranca l'anima mia.

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo. (1 Pt 2, 20b-25)

Carissimi, se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse: "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Sulle Offerte

O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

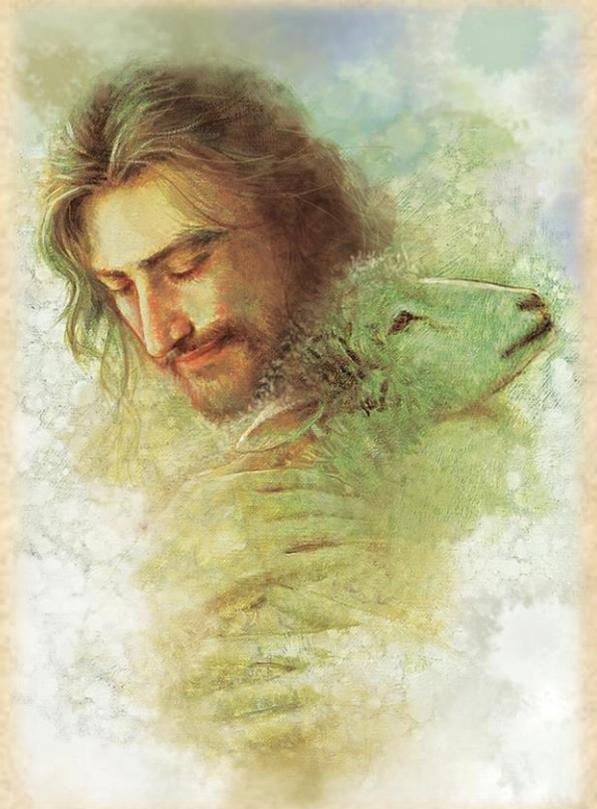
Comunione

E' risorto il buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, e per il suo gregge è andato incontro alla morte. Alleluia.

Dopo la Comunione

Custodisci benigno, o Dio nostro Padre, il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

*“Ogni pecora si perde
quando il pastore
la dà per persa,
mai prima”
(Papa Francesco)*



Gesù è a Gerusalemme per la festa delle capanne. E' questa la festa del raccolto e della vendemmia, si celebra in autunno, a settembre e dura 8 giorni. E' chiamata festa delle capanne perché si costruiscono delle capanne fatte di foglie come quelle che si facevano negli orti al momento del raccolto. Queste capanne ricordano gli accampamenti di Israele nel deserto durante l'esodo (Dt 16,13-15 e Num 29,12-39).

E' una festa molto importante per gli ebrei, una delle tre grandi feste (Pasqua, Capanne e Pentecoste) ed è una festa che parla di *liberazione*, di “essere condotti fuori” e di *abbondanza* (raccolto, vendemmia), temi che, come vedremo, torneranno nel brano evangelico di oggi.

Nei versetti precedenti a quelli che abbiamo letto oggi, Gesù, nel Tempio, aveva rivelato la sua identità: “Da Dio sono uscito e vengo. Non sono venuto da me stesso ma lui mi ha mandato”. “In verità, in verità vi dico, prima che Abramo fosse, Io sono” (Gv 8,42 e 8,58).

Aveva guarito il cieco nato ed ora, nel brano di questa domenica, Gesù si dichiara il buon *pastore* e la *porta delle pecore*.

Quella del pastore era una immagine conosciuta e cara al popolo di Israele, come vediamo, per esempio, nel profeta Geremia, dove Dio stesso si dichiara il Pastore che radunerà le pecore disperse e poi costituirà *“pastori che le faranno pascolare così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una”* (23,1-4). Oppure nel Salmo 22: *“Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome”*. (Sal 22, 1-3).

Gesù inizia il suo discorso con grande autorità: *“In verità, in verità vi dico”* (v 1); (*αμέν, αμέν* = amen, amen, cioè: è proprio così!), segno che ci vuole dire qualcosa di importante, qualcosa che ci permette di conoscere Lui e il Padre ancora più da vicino.

Molte immagini troviamo in questi pochi versetti. La prima descrizione che abbiamo è quella del *ladro* e del *brigante* (v 1) che non passano dalla porta per entrare nel recinto delle pecore e che cercano di appropriarsi del gregge invece di custodirlo. E ancora al versetto 5 si parla di un *estraneo* dal quale le pecore fuggono e non lo seguono perché non conoscono la sua voce.

Tra questi due versetti (1 e 5) c'è il cuore del testo che ci parla di un *pastore* che arriva al recinto, trova un *guardiano* che gli apre e così lui entra nel recinto delle *pecore*.

La prima cosa che fa questo pastore è donare alle pecore la sua parola perché il testo dice che le pecore *“ascoltano la sua voce”* (v 3). Tra il pastore e le pecore c'è una grande intimità, una conoscenza profonda e una fiducia piena, infatti dice il testo: *“le pecore ascoltano la sua voce”* e poco dopo: *“conoscono la sua voce”* (v 3 e 4).

“Egli chiama le sue pecore ad una ad una” come se avessero un nome! Siamo davanti ad un pastore *“speciale”* perché i pastori non si prendevano certo la briga di dare i nomi alle pecore del gregge, ma qui Gesù vuole sottolineare che a questo pastore, che è lui stesso, ogni pecora è cara. Ognuna è riconosciuta. Il nome dice l'identità e l'unicità di ogni persona e conoscere l'altro per nome è conoscere la sua vita, è dire che la sua vita ci sta a cuore, ci è cara.

“Il pastore non è solo la guida, è anche il compagno di viaggio, per il quale le ore del gregge sono le sue ore, stessi i rischi, stessa la sete e la fame, identica la calura implacabile..” (G. Ravasi)

“Il pastore cammina davanti a loro e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”: riconoscono la sua voce che le invita ad uscire. Uscire da dove? Cosa può rappresentare questo recinto? Possiamo pensare al passaggio dalla Legge dei padri, alla legge nuova dell'amore che ci ha insegnato e lasciato Gesù. Questo pastore ci conduce verso nuovi pascoli, in nuovi spazi, davanti a nuovi orizzonti dove l'amore è la prima e l'ultima parola. Gesù ci invita ad uscire dai nostri sguardi piccoli, angusti; spazi di egoismo e di auto-referenzialità per aprirci all'altro, al fratello. Il pastore ci conduce nella fertile terra della condivisione, del dono e della consegna di sé.

Questo pastore parla, chiama, conduce e cammina innanzi alle sue pecore.

E le pecore ascoltano, conoscono e seguono il loro pastore.

Ascoltare, condurre e custodire mi sembrano i tre verbi della relazione tra Dio e il suo popolo.

Dio ascoltò il grido degli israeliti *“che erano oppressi nel paese d'Egitto”* (Es 3,7). La storia tra noi e Dio inizia dall'ascolto da parte di Dio del nostro grido di dolore, dall'ascolto delle nostre sofferenze, delle nostre fatiche....

Il suo orecchio non può rimanere sordo al grido dei suoi figli!

“Conduسه il suo popolo nel deserto” fino alla terra promessa (Sal 136,16). E' questa l'immagine di un Dio che non si stanca di farsi accanto ai passi dell'uomo anche quando questo prende strade tortuose o sbagliate, ma che sempre cerca di condurlo *“sulle vie della vita”*.

In tutta la storia della salvezza Dio si farà vicino al suo popolo per custodirlo attraverso i profeti, segni indicatori della via buona da seguire, fino a Giovanni Battista, per poi donarci addirittura il suo Figlio. *“Manderò mio figlio, lui lo ascolteranno...”* (cfr Mt 21,33-39).

La Chiesa ci propone questo brano dopo la grande festa della Pasqua. Abbiamo passato da poco la settimana del dolore per il distacco da Gesù, dal nostro Maestro che è morto ed è stato deposto in un sepolcro e ci è sembrato che la nostra storia con Lui fosse finita, che la morte avesse avuto l'ultima parola..

Invece poi *“..alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro...”* ci hanno detto che la sua tomba era vuota e affermano che egli è vivo (Lc 24,22-23); e Maria Maddalena lo ha visto (Gv 20,11-19) e poi i due discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-15), e si è mostrato ai suoi apostoli più volte.....

E allora il dolore si è trasformato in gioia, la gioia più grande e inaspettata che possa esserci!

Da allora noi sappiamo bene *Chi* seguiamo: Colui che *“abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che la nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita”* (1 Gv 1,1).

Cosa abbiamo visto? Chi abbiamo visto?

Abbiamo visto un uomo, il nostro Maestro, Gesù, donare la sua vita per noi. Siamo stati con Lui tre anni e in questo tempo ci ha dato tanto: ci ha istruito, ci ha guarito, ci ha consolato, ci ha fatto conoscere il Padre.... fino ad arrivare a morire per noi.

E' quell'amore che ascoltiamo e seguiamo.

Chi seguiamo? Di chi ci stiamo fidando nel cammino della vita?

Di un Dio che arriva a lasciare morire il suo Figlio primogenito per amore di nuovi figli che, in Gesù, chiama alla relazione con Lui.

Poi Gesù, siccome i suoi *“non capirono cosa significava ciò che diceva loro”* (v. 7), aggiunge (ancora con grande autorità: *αμὲν αμὲν*), *“Io sono la porta delle pecore”*. La vera porta per entrare nella relazione col Padre è il Cristo che dà la sua vita. Al Padre si giunge solo attraverso l'amore del Figlio. Passare attraverso di Lui, attraverso la sua vita donata, salverà la vita dei discepoli perché: *“Chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi perderà la sua vita per causa mia, la troverà”* (Lc 9,24).

Entrare in quell'amore per entrare nell'Amore! Ogni altra via per arrivare al Padre è la via dei ladri e dei briganti, è la via degli scribi e dei farisei che *“impongono pesi insopportabili e impediscono agli altri di entrare e non entrano essi stessi nella comunione con Dio”* (Mt 23,4.13).

Entrare nella vita passando attraverso la porta che è Gesù, ci permette di vedere la realtà con occhi nuovi, dove al primo posto non c'è più l'IO, ma il TU: il “Tu” di Dio e il “tu” del fratello.

San Francesco ha cantato in modo mirabile questo Tu di Dio nella preghiera: *“Lodi all'Altissimo”*.

“Tu sei santo, Signore..., Tu sei il bene..., Tu sei amore..., Tu sei bellezza, sicurezza..., Tu sei la nostra dolcezza e la nostra vita eterna...” (cfr. FF 261).

E il “tu” del fratello è nelle parole di Gesù che dice: *“Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13).

Seguiamo questo Pastore buono, che ogni giorno si dona a noi nel segno del pane spezzato; ascoltiamo la sua voce e seguiamolo nelle vie della vita e, con Lui, andiamo incontro ai fratelli che attraversano con noi le strade di questo mondo, sempre amato e custodito dal e nel cuore del Padre.

